



Piattaforma per la vertenza del Pubblico Impiego

La UIL da gran tempo sostiene che una Amministrazione Pubblica efficiente con i suoi strumenti e le sue potenzialità deve avere un ruolo primario nel percorso di uscita dalla crisi, per consentire uno sviluppo del Paese comparabile con quello degli altri paesi europei e, soprattutto, dei suoi principali competitors.

Per questo, a suo tempo, la UIL si è fatta promotrice della privatizzazione del rapporto di lavoro nell'impiego pubblico, vedendo in essa il primo passo di un processo di efficientamento ancorato al fattore lavoro, processo che, purtroppo, la politica non ha saputo e voluto completare.

Ancora con la stella polare dello sviluppo del Paese, con grande responsabilità la UIL ha affrontato il tema del lavoro Pubblico, e dei numerosi interventi di cui negli ultimi anni è stato oggetto, e, in questa logica, ha condiviso gli obiettivi di efficacia e di efficienza che erano dichiarati essere le basi dei provvedimenti di riforma.

In questa stessa logica, la UIL non ha condiviso molte delle norme della "riforma Brunetta", che riteneva e ritiene astratte ed inefficaci, fortemente penalizzanti per i lavoratori e le amministrazioni, oltreché palesemente contraddittorie con gli stessi obiettivi di efficacia e di efficienza dichiarati dal Ministro Brunetta e da sempre condivisi dal mondo del lavoro.

Gli interventi delle "manovre" finanziarie hanno avuto sul mondo pubblico effetti devastanti sul piano economico e su quello normativo a partire dalla inaccettabile decisione del blocco del contratto nazionale che per noi resta una lesione da sanare: una P.A. obsoleta per i tagli alle risorse destinate alla formazione ed all'aggiornamento, in molti casi sottopagata e con un blocco delle retribuzioni per almeno cinque anni, disarticolata da tante riorganizzazioni pensate solo in termini di risparmio e non di qualità del servizio, invecchiata con una età media che supera i 50 anni a causa dei tagli agli organici e dal blocco del turn over, marginalizzata dai tagli alla scuola ed a quelli generalizzati agli investimenti a partire da quelli nella ricerca o nell'università e nell'AFAM e con una forte presenza di personale precario, compromessa nella reale possibilità di garantire i servizi essenziali a causa della pesante riduzione dei trasferimenti al sistema degli Enti Locali e della Sanità.

A tutto ciò si sommano la politica delle esternalizzazioni inutili, inefficienti e costose e l'uso che la politica fa della P.A. come terreno di facile consenso, quando non di clientela o di malaffare.

La UIL ritiene che una politica che deprima la Pubblica Amministrazione e mortifichi il lavoro pubblico non solo danneggia i dipendenti, ma sia fortemente contraria agli interessi del Paese e, per questo, si pone l'obiettivo di operare un recupero delle condizioni di lavoro nella Pubblica Amministrazione in un funzionale sistema di relazioni industriali ed in sintonia con un generalizzato innalzamento dei livelli di efficacia dell'azione pubblica.

Al fine di ottenere tale obiettivo, la UIL ritiene indispensabile procedere sulla strada della piena applicazione al lavoro pubblico del Modello contrattuale firmato nel 2009 dal Governo e dalla grande maggioranza dei soggetti sociali, rilanciando rilanciare la contrattazione, specie di secondo livello, come strumento di sviluppo.

L'obiettivo è quello di realizzare passi avanti, tenendo conto delle specificità organizzative e produttive, verso l'estensione al mondo del lavoro pubblico di quelle duttilità organizzative che sono logica conseguenza della sua contrattualizzazione.

PER QUESTO MOTIVO, LA UIL È PER:

- **Rilancio della Contrattazione integrativa per l'efficienza dei servizi ed il riconoscimento della professionalità**
- **Soluzione al problema del precariato**
- **Riduzione dei costi di politica e burocrazia e razionalizzazione e qualificazione della spesa pubblica**

- Rilancio della Contrattazione integrativa per l'efficienza dei servizi ed il riconoscimento della professionalità

1. Occorre rimuovere tutti gli ostacoli derivanti dal sommarsi della “legge Brunetta” con le finanziarie di Tremonti, che nei fatti vietano la contrattazione integrativa ed avviare un'immediata azione di rilancio del confronto di tale livello tra le singole amministrazioni. La UIL ritiene che singole amministrazioni ed i soggetti sindacali a ciò titolati ai sensi del CCNL di comparto/area, debbano poter realizzare specifiche intese finalizzate alla maggiore occupazione, alla qualità dei contratti di lavoro, alla emersione del lavoro irregolare, agli incrementi di produttività e di salario, alla gestione delle piante organiche e della mobilità, agli investimenti e all'avvio di nuove attività. Le specifiche intese di cui sopra possono riguardare una redistribuzione del salario accessorio, la regolazione delle materie inerenti l'organizzazione del lavoro e del servizio, incluse quelle relative alla introduzione di nuove tecnologie, ai processi di esternalizzazione e reinternalizzazione di funzioni, alle mansioni del lavoratore, alla classificazione e inquadramento del personale, alla disciplina dell'orario di lavoro, ai contratti a termine, ai contratti a orario ridotto, modulato o flessibile, ai casi di ricorso alla somministrazione di lavoro ed a tutte le altre forme di rapporto non a tempo indeterminato, alle modalità di assunzione e disciplina del rapporto di lavoro, comprese le collaborazioni coordinate e continuative a progetto e le partite IVA, alla trasformazione e conversione dei contratti di lavoro. Tali accordi potranno garantire sia la partecipazione attiva ai processi di riqualificazione e razionalizzazione dell'attività, dei servizi e della spesa delle Amministrazioni, che l'attribuzione di una quota dei risparmi derivanti da processi di ristrutturazione, riorganizzazione ed innovazione al personale direttamente coinvolto ed alla stessa contrattazione decentrata, secondo criteri contrattati.

2. Alla luce del risultato positivo dato dall'operazione di sostegno alla produttività del settore privato attraverso il regime di imposta sostitutiva del 10% sulle componenti accessorie della retribuzione, legate alla produttività, all'efficienza, all'innovazione (regime prorogato dall'art.1, comma 47 Legge di stabilità 2011), in un'organica riforma fiscale occorre procedere, in forma strutturale, all'estensione della tassazione agevolata ai lavoratori del pubblico impiego. Infatti, se resta discriminante ed ingiustificato che, ancora oggi, i lavoratori del pubblico impiego, già pesantemente colpiti dal blocco dei rinnovi contrattuali, siano esclusi da tale beneficio, estendere la tassazione agevolata ai lavoratori del pubblico impiego significa soprattutto porsi su un piano di maggiore competitività e produttività in grado di rilanciare la vera sfida di una P.A. moderna, efficiente ed efficace.

- Soluzione del problema del precariato nel pubblico impiego

1. Occorre che sia posto un argine definitivo alla pratica del ricorso a prestazioni di lavoro non a tempo indeterminato quale prassi consolidata in deroga alle norme sulle assunzioni e sugli organici. Rispetto alla situazione in essere, occorre monitorare le situazioni in cui la storica mancata copertura del *turn over* ha creato situazioni d'organico tali da aver reso fisiologico, e non patologico, il ricorso a prestazioni lavorative non a tempo indeterminato per lo svolgimento delle *mission* e dei compiti d'istituto delle amministrazioni ed operare, quindi, l'attivazione di procedure di stabilizzazione, sulla falsariga di quanto attivato nel settore scuola, con l'utilizzo di graduatorie esistenti e/o pubblici concorsi. Si deve anche dare piena applicazione anche nel pubblico impiego alla "legge Biagi", e deve, altresì, prevedersi l'introduzione nel pubblico impiego della sanzione della trasformazione del rapporto in caso di violazione delle norme sui contratti a termine, per evitare il riprodursi delle tante situazioni non virtuose.

- Riduzione dei costi di politica e burocrazia e razionalizzazione e qualificazione della spesa pubblica

1. Occorre da subito prevedere una regolamentazione del mondo delle società controllate dalle pubbliche amministrazioni, con lo scopo di ridurre il numero operando le necessarie reinternalizzazioni ed attraverso accorpamenti e fusioni nei livelli territoriali, e con quello di snellirne la costosa governance. E' necessario verificare il possibile accorpamento di enti pubblici tra loro omogenei recuperando così risorse umane ed economiche, e riducendo il numero dei soggetti privati affidatari di servizi pubblici (municipalizzate, etc.).

2. Occorre rivedere il regime delle incompatibilità sia della politica a ricoprire più di una carica pubblica (elettiva o di nomina) sia per dirigenti e funzionari pubblici rispetto alla pluralità di incarichi nella P.A. e rispetto agli incarichi nel privato, introducendo anche il principio delle sanzioni nel settore pubblico per le responsabilità della politica per la quale, senza dimenticare che è sempre soggetta al giudizio del consenso elettorale, devono prevedersi norme regolatrici e sanzionatorie esigibili.

3. Occorre rendere effettiva la divisione tra politica e amministrazione, sottraendo la dirigenza dalla forte subordinazione al potere politico, a cominciare dall'abrogazione delle norme che prevedono la nomina diretta dei dirigenti, al di fuori delle procedure previste per l'accesso nelle pubbliche amministrazioni; una pratica purtroppo molto diffusa che non assicura la necessaria trasparenza e determina l'applicazione ai vertici delle amministrazioni di figure non in possesso dei necessari requisiti tecnici e professionali. Occorre, altresì, rafforzare la funzione dirigenziale riequilibrando il rapporto dirigente/non dirigenti, ora troppo spesso squilibrato verso l'alto, con la conseguenza di un impoverimento della funzione così frammentata.

4. L'immediata riduzione almeno del 30% delle consulenze a persone e società e delle collaborazioni deve e può costituire un obiettivo immediatamente perseguibile, che coniuga risparmi e trasparenza.

5. Occorre ridurre il numero dei Comuni, delegando le Regioni ad operare con legge regionale l'accorpamento dei Comuni i cui centri urbani già sono di fatto fusi, ovvero quelli con meno di 3.000 abitanti, e sopprimere le Province trasferendo le risorse e le competenze ai Comuni od alle Regioni.

6. E' necessario razionalizzare la macchina amministrativa, qualificando e rendendo efficienti i servizi anche attraverso l'accorpamento di funzioni e favorendo la costituzione di unioni di comuni e servizi in convenzione tra enti locali e strutture sanitarie, ridefinendo i rispettivi ambiti territoriali per far coincidere gli ambiti della sanità con quelli del sociale.

7. E' necessaria una significativa opera di delegificazione, con il duplice obiettivo di ridurre al necessario gli adempimenti per cittadini ed imprese (cui in genere corrispondono anche adempimenti per le pubbliche amministrazioni) e di responsabilizzare le amministrazioni e gli amministratori con il trasferimento alla loro potestà regolamentare di materie ora riservate alla normazione di livello primario.

8. E' indispensabile gestire con il coinvolgimento delle parti sociali gli effetti del taglio ai trasferimenti a Regioni ed AA.LL. per evitare che si traducano in una possibile riduzione dei servizi ai cittadini.
9. Bisogna rivedere l'attuale organizzazione della Ragioneria Generale dello Stato, passando da una funzione puramente finanziaria (semplice verifica delle coperture finanziarie della spesa) ad una contabilità economica, mutuando le tecniche di tipo civilistico. E', questo, un passaggio necessario per adeguare la struttura della pubblica amministrazione ai nuovi paradigmi.
10. Si deve operare un rilancio della sussidiarietà innescando nel lavoro pubblico gli strumenti della bilateralità e del Welfare contrattuale, a partire dai temi della formazione professionale, finalizzata soprattutto alla reinternalizzazione di funzioni ed alla diminuzione del ricorso a consulenze e collaborazioni esterne.
11. Con l'obiettivo di una diffusa qualificazione del sistema scolastico, occorre prevedere un graduale avvicinamento ai livelli dei paesi europei e dell'OCSE del rapporto tra spese per l'istruzione e PIL; la riorganizzazione e la razionalizzazione del sistema scolastico deve basarsi su organici stabili e pluriennali, garantendo stabilità di lavoro e continuità didattica.